

■ CASTELLAMMARE DI STABIA
Strombazzano i clacson dei Tir e delle auto con le targhe più diverse, mani sporgono dai finestrini con le dita a «V». Il pullman con le insegne dell'Ulivo fila sull'autostrada che porta da Roma a Napoli e ricambia i saluti a modo suo. Dentro c'è l'allegria di un giorno di festa. Gli autisti Fabrizio Cotti e Umberto Bianchini si rimandano frizzi e lazzi in bolognese con Franco Azzi, la «sicurezza» del Professore. Ma tutto lo staff è galvanizzato. Eh, sì, la prova televisiva del «principale» è stata proprio una bella iniezione di ottimismo. Non che mancasse la fiducia nel Professore, questo no. Ma certo quelle stoccate al Cavaliere sono proprio piaciute. Anche Romano Prodi se la ride. Con Berlusconi si è comportato come quei giocatori di pallone bravissimi a rubare la palla all'avversario a centro campo e poi a scattare fino all'area avversaria per mettere in rete. «Già, proprio non se lo aspettava» commenta con sottile perfidia il leader dell'Ulivo. Il suo portavoce, Silvio Sircana, che rivendica con orgoglio il «copyright» di alcune di quelle frecciate, rianzia: «Quelli del Polo? Il carrello dei bolliti».

Autografo all'autogrilli

Al primo autogrill per il caffè, le manifestazioni di simpatia e di sostegno si ripetono. La cameriera vuole l'autografo, mentre anche una scozzese gli fa gli auguri. Alla fermata successiva tocca ai camionisti e poi a un gruppo di suore, una delle quali ha anche conosciuto una nipote del Professore. A Cassino in piazza ci sono duemila persone. La Ciocciaria un tempo feudo di Andreotti e che due anni fa votò per il Polo, adesso può risultare vincente per l'Ulivo. Accoglienza calorosa anche a Nola, dove Romano Prodi viene ricevuto dal vescovo.

Sul pullman il discorso torna però inevitabilmente alla serata televisiva a «Linea 3». Prodi giudica «bravissimo» l'Annunziata a evitare la rissa. È «soddisfatto» delle battute, ma critico sul tipo di trasmissione che non consente di approfondire i problemi e illustrare le proposte. Perché «lo spettacolo è un'altra cosa dalla politica». Molto meglio allora i «faccia a faccia» o le «lunghe interviste». Comunque il match dell'altra sera è stato solo una sorta di «allenamento» in vista del «vero confronto» che sarà venerdì prossimo da Mentana con Silvio Berlusconi. Al quale non risparmia nuove frecciate. «Ormai è ostaggio di Fini. È lui che tira i fili. E l'altra sera non l'ha aiutato per nulla. Anzi, prima di venire in trasmissione hanno litigato di brutto». E quando, nel pomeriggio, arriva la dichiarazione del Cavaliere che addirittura mette in discussione che si vince l'Ulivo fra cinque anni si possa rivotare liberamente, il Professore commenta ironico «allora vuol proprio dire che vinciamo». Berlusconi insomma è nervoso e si sente il terreno scivolare sotto i piedi. «Siamo veramente a questo punto, che quando uno si sente in difficoltà deve dare all'altro la patente di antidemocratico? Un paese non dovrebbe arrivare a questi punti? Quindi invita a «tranquillizzare» Berlusconi, magari ricorrendo a un «pò di Valium». E poi seriamente: «Lui sa benissimo il rispetto che ho per le leggi e le regole dello Stato e che mai nella mia vita pubblica o privata ho abusato di nulla. Quindi c'è una garanzia assoluta di cui lui non ha nessun bisogno». Berlusconi in difficoltà, l'Ulivo in avanzata. Secondo Prodi i segni sono tanti. L'autogol sulle tasse, il Cavaliere che cerca di fare appello ai



Il pullman dell'Ulivo

Rodrigo Pais

Prodi, rotta su palazzo Chigi

«Cavaliere stia calmo, tra 5 anni si rivota»

«Quelli del Polo? Sembrano il carrello dei bolliti...». C'è fiducia, quasi entusiasmo, sul pullman che porta Prodi verso Castellammare di Stabia nel «labour day» voluto dall'Ulivo. Superato l'esame tv il candidato premier riprende il suo tour, raccogliendo consensi (e firmando autografi). E alle provocazioni del Cavaliere risponde: «Noi siamo democratici, si tranquillizzi... magari con un po' di Valium. Ma la verità è che sa che sta perdendo terreno».

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
WALTER BONDI

cattolici ma senza grande successo. «E come poteva», si chiede il Professore. «Io - dice - non ho mai usato l'argomento religioso o la questione dei comportamenti famigliari. Ma se uno viene in casa mia fare la caccia sul tappeto, cosa devo fare?». Prodi dunque sente di avere la vittoria a portata di mano e si lascia andare anche a qualche previsione sul suo futuro a Palazzo Chigi. Cosa cambierà nella sua vita? Sarà meno libero? «Non sarà molto diverso da quando ero presidente dell'In. Del resto peggio di questo anno... Non ho fatto ferie, ho smesso con la bici».

«Non cambio idea sulla tv»

Un eccesso di eufonia? «Non mi deprimevo prima, non mi esalto adesso» dice il Professore. E non cambia idea sulla tv. A chi gli fa notare che dopo il match dall'Annunziata sembrano tutti più sollevati, lui comprende

perché finalmente il «problema tv» è stato risolto. Prodi replica: «Io il problema della tv non l'ho mai avuto, semmai è stato risolto per voi giornalisti». Insomma, che in queste settimane lo ha descritto come un insicuro, se non addirittura come un uomo in fuga per paura di Berlusconi, adesso ha buon gioco a rispondere «Uno dei maggiori osservatori di comunicazione mi ha detto che se vinco io, dovrò rivedere tutta la sua analisi sul ruolo della televisione». Ma se l'altra sera fosse andata mal'è? «Avrei perso io in immagine, ma non avremmo perso voti. Questi confronti televisivi servono a confortare il corpo interno dello schieramento, ma non a conquistare gli incerti». Prodi dice di non sottovalutare il peso e l'importanza che ha la televisione in una campagna elettorale. «Sposta il 4/5% dei voti e chi non ce la ha, come noi parte cento metri in-

dietro. Ma io dico che si può vincere anche senza. E questa è la mia scommessa».

«Ora possiamo raccogliere»

A pranzo, davanti a un piatto di spaghetti alle vongole, gli dà man forte anche Walter Veltroni. «La tv - dice - consuma molto. La prima volta ti può andare bene. Ma se, come ha fatto il Polo, fai promesse che poi non mantieni, la gente non ti crede più». Per Prodi la destra ha sottovalutato la forza assunta dai Comitati per l'Italia che vogliamo, la mobilitazione di tante persone che prima non facevano politica o che hanno ripreso a farla dopo molte delusioni. «Per un anno quattro gatti senza un soldo hanno percorso l'Italia e hanno seminato, oggi possiamo raccogliere. L'Ulivo è davvero una novità. E lo sarà anche dopo il voto, comunque vada». Le piazze, le tante piazze raggiunte dai due pullman e che si riempiono, tanto al Nord come al Sud, sono una testimonianza. È il segno di un clima che è cambiato molto in queste settimane e che sprage ottimismo. «Noi - dice Veltroni - possiamo andare nelle fabbriche come nelle case dei nobili. Loro sono andati solo dai commercianti. E adesso, dopo lo scherzo che gli hanno combinato promettendo di ridurre le tasse e poi facendo marcia indietro, forse non possono andare neppure da loro».



Linea 3, ascolti record
Annunziata: «Abbiamo raccontato la politica»

Ascolti record per la puntata di «Linea 3» di venerdì che ospitava il confronto tra il leader del Polo e quello dell'Ulivo. Con 6.555.000 telespettatori e il 23,66% di share Lucia Annunziata ha raddoppiato la sua media abituale grazie a Berlusconi, Bianco, Buttiglione, Casini, D'Alema, Dini, Fini, Prodi e gli altri leader del due schieramenti, con il leghista Pagliarini. Ottimo risultato, anche se la serata è stata ad appannaggio di Marco Columbro con «Caro Maestro» («Quasi quasi mi candido...», ha commentato l'attore). Dal canto suo, una Lucia Annunziata stanca ma soddisfatta ha dichiarato: «Volevamo raccontare la politica, e ieri sera il racconto della politica è venuto fuori». «Sono contenta soprattutto perché siamo partiti otto mesi fa con un panino e il cestino della spesa» - ha detto - e in un momento in cui tutti dicevano «non se ne può più della politica». Abbiamo dimostrato il contrario. Per la Annunziata alla quale sono arrivati anche i complimenti del padre («meglio di Vespa»), anche l'idea delle due squadre ha funzionato: «È stato un modo, pur nel rispetto della par condicio, di dare spazio non solo ai «grandi», ma anche ai «piccoli», nello spirito del maggioritario. Le squadre hanno interagito come supporto ai due premier. Anche Fini e D'Alema hanno accettato un ruolo apparentemente di secondo piano, che in realtà è stato determinante». Secondo alcuni giornali, Prodi è stato un po' una «rivelazione»: «Prodi e Berlusconi hanno due stili e due progetti completamente diversi - ha risposto Annunziata. - Mettendoli uno di fronte all'altro, è difficile prevedere cosa può venire fuori». E ha aggiunto: «Erano tutti molto nervosi. Anche Berlusconi, perché non ha l'incoscienza del «non conoscere» del mezzo televisivo».

Niente miracoli

La «soddistazione» di aver ottenuto di mettere in agenda, a giugno a Firenze, la conferenza tripartita, tra i ministri del Lavoro ed economici e le rappresentanze delle parti sociali di tutta Europa, Dini non la nega.

Anzi. «C'è piena consapevolezza che non ci sia da aspettarsi formule miracolose che risolvano il problema da un giorno all'altro...». Poteva essere più esplicito il riferimento alla faciloneria con cui Berlusconi aveva promesso, due anni fa, un milione di posti di lavoro? E chissà se è ancora al Cavaliere che il presidente del Consiglio si riferisce quando, sottolineando come proprio per la consapevolezza che «l'espansione economica» da sola non basta più la Comunità abbia deciso «di raccogliere tutti i migliori ingegni e verificare tutte le migliori dei nostri paesi idee al fine di individuare le misure strutturali che si rendano necessarie», chiosa: «Se c'è qualcuno che ha un'idea più brillante di quelle che vengono presentate da eminenti e illustri autorità in questo campo, si faccia avanti».

Dini, più modestamente, continua a sostenere l'alleanza per il lavoro: «Prima di far parte del programma della formazione politica con cui partecipo alla competizione elettorale, nentrava nel programma del governo. E non mi pare che sia venuto fuori nulla di meglio. Che sia credibile».

■ ROMA La febbre elettorale dell'ultimo minuto può fare davvero cattivi scherzi. E così Silvio Berlusconi non trova di meglio che tirar fuori nuovamente la storia dei comunisti e del pericolo che potrebbe correre l'Italia se vincessero l'Ulivo. A Torino, infatti, si è lasciato andare all'interrogativo retorico. «Siamo sicuri che se l'Ulivo vince il 21 aprile avremo ancora la possibilità di elezioni veramente libere? Non rispondete, fatevi voi questa domanda». Insomma, pare dire il capo del Polo, se vince l'Ulivo la democrazia chiude i battenti. Un saggio di questo, a suo avviso, sarebbe il sistema di disinformazione che è l'unico metodo della campagna elettorale del centrosinistra, mentre tutta la grande stampa ha dato finora al Polo il 25% degli spazi, il resto all'Ulivo. Lo prendono brandelli del nostro programma per attaccarci. A proposito di stampa partigiana non è mancato il riferimento al quotidiano torinese, ma questi sono dettagli di un incontro dove sono gli attacchi personali ai leader del centrosinistra. Per esempio di D'Alema ha detto: «È uno che ha paura di apparire in prima persona». Insomma, prima lo attacca perché è troppo presente, poi per l'esatto contrario, ma contro il nemico valgono tutte le armi, tanto più se quest'ultima

Il Cavaliere torna sui ritornelli del 1994 e continua ad accusare Prodi

Berlusconi show: «Se vince l'Ulivo avrete più libere elezioni?»

NOSTRO SERVIZIO

accusa serve anche per impallinare il suo diretto avversario. «Prodi non è il leader vero dell'Ulivo, non ha dietro una propria forza elettorale, né una forza politica e non avendo nessuna possibilità di presenza e decisione nelle scelte dei candidati non conta nulla, non ha mai contato nulla. È una profezia di D'Alema». Ecco dunque servito anche Prodi. Ma non è finita qui, perché Berlusconi continua: «Prodi è un'anomalia tutta italiana di chi come D'Alema ha un'entità che vuole nascondere ed ha bisogno di mettere uno di vetrina e di facciata. Uno che non serve, di cui non ci si fida e di cui ci si vergogna e che viene affiancato da un Maccanico, da un Dini, tutta una serie di uomini schermo perché si ha paura di apparire in prima persona. E poi, tra un signore che

viene eletto con una maggioranza risicata e diventa segretario di partito ed un signore che, partendo da zero contro tutti, riesce a mettere insieme 10 milioni di italiani e a formare un partito senza nemmeno chiedere le tessere c'è una bella differenza». Insomma questa è stata la performance in quel di Torino. Con l'aggiunta di un riferimento all'amnistia per Tangentopoli. Nel senso che Berlusconi non l'ipotizza come soluzione, ma noi perché ne sia convinto, piuttosto perché «tutti dichiarano di non volerla». Comunque una riforma dell'ordinamento giudiziario è prevista dal Polo. «Io credo che debba prendere in esame anche tutti i processi del passato». Che vuol dire? Su questo punto il Cavaliere non è stato molto esplicito e la frase può significare molte

cose. Posto che le leggi in materia di giustizia non possono avere valore retroattivo, a cosa pensa il leader del Polo? Forse a qualche provvedimento di depenalizzazione? Poi conclude, su questo argomento. «Credo che ci possano essere tante forme diverse dall'amnistia per accelerare i procedimenti pendenti e per mettere i cittadini italiani in grado di avere un sistema di giustizia che dia giustizia». La questione giustizia resta per il Cavaliere al primo punto in agenda, anche se è il terreno di maggiori dissonanze con gli alleati. Il caso Mancuso, infatti, apparentemente risolto (Fini non avrebbe voluto l'ex ministro in trasmissione, Berlusconi si è impuntato, ma in cambio gli ha concesso di non investire ufficialmente Mancuso come possibile ministro di Giustizia) con la presenza a Linea 3, ha solo allenta-

to la tensione, perché le differenze restano nette. Insomma An non vuole farsi coinvolgere negli attacchi frontalisti ai giudici che Berlusconi ha definito, in un'intervista al Washington Post, «la milizia della sinistra» e quindi non vede di buon occhio l'ipotesi di Mancuso nel ministero di via Arenula, una posizione condivisa in pieno dal Ccd. E così se Mastella, presidente della Vela, dice «Le squadre bisogna farle per vincere», Ignazio La Russa, plenipotenziario di An nei rapporti con la magistratura, amico personale di Antonio Di Pietro, afferma: «Di ministri non abbiamo mai parlato e poi come ministro di Giustizia per me è meglio un non parlamentare». Il riferimento al Torino nazionale è evidente. Detto ciò c'è solo da aggiungere che intanto Berlusconi e Fini hanno smentito qualsiasi divergenza

Ogni lunedì in edicola un libro con l'Unità

Lunedì 15 aprile

Scrittori tradotti da scrittori

Edgar Allan Poe
Racconti
Giorgio Manganelli

l'Unità / Einaudi

IL LIBRO DELL'UNITÀ

Abbonatevi a l'Unità